

Esame dei documenti di bilancio per il triennio 2015-2017

Dossier 2

Le madri e le difficoltà di conciliazione tra lavoro e famiglia

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica, Giorgio Alleva
Commissioni riunite**

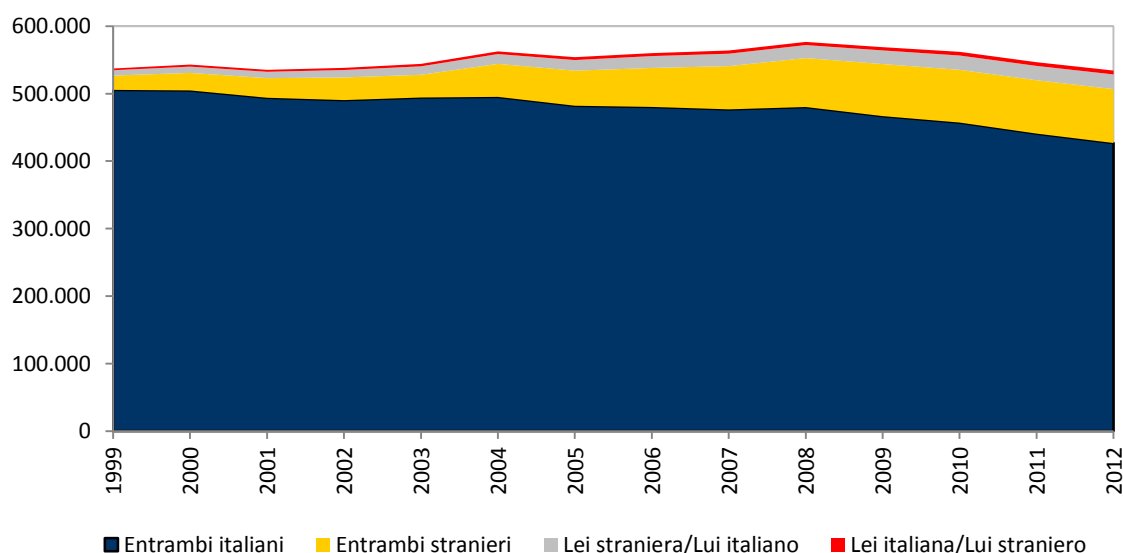
**V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati e
5^a Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica**

Roma, 3 novembre 2014

Le madri e le difficoltà di conciliazione tra lavoro e famiglia

Nel 2013 sono stati iscritti in anagrafe per nascita 514.308 bambini, oltre 60 mila in meno rispetto al 2008, in linea con la nuova fase di diminuzione delle nascite avviatasi con la crisi. Tale tendenza è in parte riconducibile a un effetto “strutturale”: stanno via via uscendo dall’esperienza riproduttiva le *baby-boomers*, le donne nate a metà degli anni ’60, che sono molto più numerose delle generazioni più giovani che entrano in età feconda. A ciò si aggiunge l’effetto sfavorevole della difficile congiuntura economica cui si può verosimilmente attribuire parte della diminuzione tanto della nuzialità quanto della fecondità. La diminuzione delle nascite riguarda, in particolare, i nati da genitori entrambi italiani (circa il 16% in meno tra il 1999 e il 2012), mentre sono in continuo aumento i nati con almeno un genitore straniero, che hanno superato le 100 mila unità nel 2012, arrivando così a rappresentare circa un quinto dei nati (figura 1).

Figura 1 - Nati per cittadinanza dei genitori (a). Italia - Anni 1999-2012 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Iscritti in anagrafe per nascita

(a) Vengono considerati nel totale solo i dati per cui è disponibile l'informazione sulla cittadinanza dei genitori.

Circa la metà dei nati in un anno sono primi figli (262.836 nel 2012), il 37,3% sono secondogeniti (199.462 nel 2012) e il 13,5% terzo-geniti o più (71.888). I progetti riproduttivi delle donne continuano a prevedere in media almeno due figli, come confermato anche dai dati dell'edizione 2012 dell'indagine campionaria sulle nascite e le madri. Queste attese contrastano con gli indicatori di fecondità effettivamente realizzata: 1,39 figli per donna in media nel 2013. Ne deriva che i vincoli che limitano la fecondità italiana, e che hanno fatto conquistare all'Italia il primato tra i paesi meno prolifici, intervengono non solo sulla decisione di avere o meno un figlio, ma anche su quella di averne più di uno.

In media il 78,2% delle neo-madri è coniugata e convive con il coniuge (tavola 1).

Tavola 1 - Madri di nati nel 2009/2010 per condizione professionale, ripartizione di residenza, numero di figli, livello di istruzione e tipologia di coppia - Anno 2012 (valori per cento madri con le stesse caratteristiche)

CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE DELLA MADRE	Condizione professionale				Totale
	Occupata	In cerca di occupazione	Casalinga	Altro	
NUMERO DI FIGLI					
1 figlio	57,8	13,2	25,9	3,0	100,0
2 figli	52,3	9,3	36,1	2,3	100,0
3 figli e più	39,0	8,2	51,3	1,5	100,0
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA					
Nord-ovest	63,0	9,1	25,9	2,0	100,0
Nord-est	61,4	9,3	26,2	3,1	100,0
Centro	58,1	11,7	28,0	2,3	100,0
Sud	37,4	12,3	47,4	2,8	100,0
Isole	37,6	13,5	46,6	2,3	100,0
LIVELLO DI ISTRUZIONE (a)					
Alto	74,6	9,5	13,6	2,3	100,0
Medio	56,8	10,9	29,2	3,1	100,0
Basso	37,1	11,5	49,6	1,8	100,0
TIPOLOGIA DI COPPIA (b)					
Entrambi italiani	56,6	9,3	31,6	2,4	100,0
Lei straniera/lui italiano	34,4	15,2	47,1	3,4	100,0
Entrambi stranieri	33,7	17,8	46,3	2,1	100,0
Totale (c)	52,8	10,9	33,8	2,5	100,0

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

- (a) Modalità del livello d'istruzione: basso (Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo), medio (Diploma di scuola media superiore) e alto (Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca).
- (b) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.
- (c) Nel totale madri sono comprese tutte le madri di nati nel 2009/2010 a prescindere dalla tipologia di coppia.

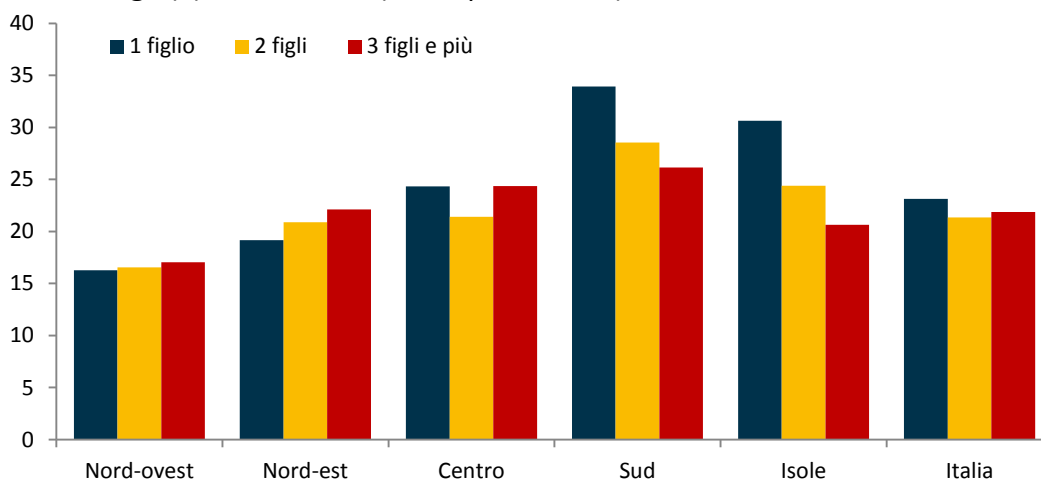
Oltre la metà delle madri intervistate ha un lavoro, con marcate differenze territoriali: oltre il 60% al Nord e solo poco più del 37% nel Mezzogiorno.

Le madri occupate al momento dell'intervista hanno, nella maggioranza dei casi, un impiego alle dipendenze (80,5%). Le lavoratrici autonome costituiscono il 15,7% delle madri occupate, di cui soltanto il 3,8% svolge una collaborazione coordinata e continuativa o di prestazione d'opera occasionale.

Nonostante le donne diano molta importanza al proprio lavoro, come emerge dai risultati dell'Indagine campionaria sulle madri di nati nel 2009/2010, nel 2012 oltre il 22% delle madri occupate all'inizio della gravidanza non lo è più a circa due anni dalla nascita del bambino (nel 2005 erano il 18%).

Il rischio di lasciare o di perdere il lavoro è legato sia all'area di residenza delle madri che al numero di figli avuti (figura 2). Le madri del Sud sono decisamente più svantaggiate, soprattutto se sono al primo figlio: il 33,9% di esse, circa due anni dopo la nascita del figlio, non ha più un'occupazione (contro il 16,3% nel Nord-ovest). Aver conseguito un alto livello di istruzione riduce l'impatto della nascita del figlio sulla condizione occupazionale delle madri. Inoltre, tra le laureate, le differenze territoriali sono meno marcate.

Figura 2 - Madri di nati nel 2009/2010 che hanno lasciato o perso il lavoro che svolgevano durante la gravidanza per ripartizione geografica e numero di figli (a) - Anno 2012 (valori percentuali)



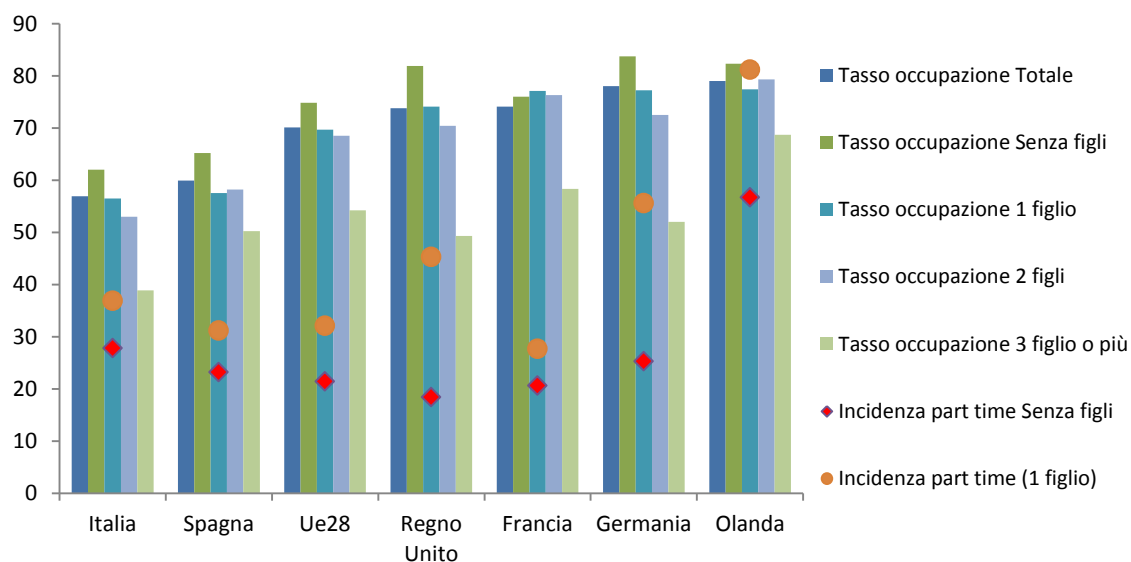
Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

Per le madri occupate, emerge il problema della conciliazione dei tempi tra il lavoro e la cura familiare: il 42,8% delle neo-madri che hanno continuato a

lavorare dichiara di avere problemi nel conciliare l'attività lavorativa e gli impegni familiari, un'incidenza in aumento rispetto al 37% rilevato nel 2005. Gli aspetti più critici del lavoro svolto risultano: "orario di lavoro troppo lungo" (33,2%), "lavoro a turni, pomeridiano o serale, nel fine settimana" (22,8%) e "la rigidità dell'orario di lavoro" (22,5%), ovvero non poter entrare più tardi o uscire anticipatamente o usufruire di ore di permesso privato.

Le difficoltà di conciliazione si riflettono sulla partecipazione femminile al mercato del lavoro per le donne con figli anche di età più elevata: il tasso di occupazione nella classe di età 20-49 risulta di 13 punti inferiori alla media Ue28 per le donne senza figli o con un figlio e di 15 punti tra le madri di due o più bambini.

Figura 3 - Tasso di occupazione delle donne e incidenza del part time femminile per numero di figli - Anno 2013 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat

Il part-time rappresenta un importante strumento di conciliazione, se volontario e reversibile. Il ricorso al part-time è notevolmente aumentato negli ultimi anni, raggiungendo quasi il livello medio europeo (17,7% in Italia rispetto al 19,5 della media Ue28). In Italia, però, la componente di part-time involontario è doppia rispetto alla media europea e l'incremento è tutto imputabile a quello involontario. Tuttavia, tra le madri occupate ben un terzo lavora part-time e più della metà dichiara di farlo per scelta. Nel 2012, tra le madri di nati nel 2009/2010, 7 su 10 hanno scelto di lavorare part-time per avere maggior tempo da dedicare alla cura della famiglia.

La disponibilità di persone o servizi cui affidare i bambini mentre si è al lavoro è un altro importante strumento di conciliazione. La maggior parte delle madri di bambini piccoli si rivolge alle reti di aiuto informale (il 51,7% dei nati al di sotto dei due anni è accudito dai nonni), mentre il 37,4% dei bambini frequenta un asilo nido; la *baby sitter* viene scelta come modalità di affido prevalente solo nel 4,3% dei casi.

In Italia i servizi per i bambini tra i 3 e i 5 anni sono molto diffusi e riescono a soddisfare gran parte della domanda mentre i servizi per l'infanzia - soprattutto pubblici - sono accessibili solo a una minoranza di famiglie con bambini piccoli (il 13,5% dei bambini con meno di 3 anni nel 2012). Dopo il lieve ma continuo incremento della quota di bambini che fruisce dell'offerta pubblica di asili nido registrato fino al 2011, si osserva un calo negli ultimi due anni.

Persiste inoltre una marcata eterogeneità territoriale nella fruizione dei servizi all'infanzia: nell'anno scolastico 2012/2013 la percentuale di bambini che usufruisce del nido è pari al 19,1% nel Nord Est mentre si ferma al 4% al Sud. Quasi un terzo della richiesta di asili nido da parte di madri lavoratrici rimane disattesa: tra le neo-madri lavoratrici che non affidano i figli al nido, il 29,7% avrebbe voluto farlo. Il motivo principale per cui non è stato possibile usufruire dell'asilo è "la retta troppo cara", indicato dal 50,2% delle madri, in aumento di 20 punti rispetto all'indagine del 2005. Questa motivazione è la più diffusa in tutte le ripartizioni. L'assenza di asili nido nel proprio comune o asili troppo distanti da casa è la seconda motivazione indicata dalle neo-madri residenti nel Mezzogiorno (il 28,7% contro il 9,6% del Nord e l'8,7 del Centro). Per le residenti nel Centro-Nord, invece, è la mancanza di posti il secondo motivo indicato più frequentemente (9,9% al Nord, 21,8 al Centro e 6,8 nel Mezzogiorno).